

Mohammad Abu Hilal, direttore scientifico Dipartimento chirurgico **Poliambulanza**

«IN ITALIA ANCHE IL PIÙ RAZZISTA IN FONDO HA UN ANIMO BUONO»

Intervista

Anna Della Moretta

a.dellamoretta@giornaledibrescia.it

È una storia d'amore. Che si è tradotta in una scelta importante ed in una sfida personale e professionale. Una bella storia quella che ha spinto Mohammad Abu Hilal, docente all'Università di Southampton in Inghilterra, ad accettare l'offerta della **Fondazione Poliambulanza**. Ora in via Bissolati è direttore scientifico del Dipartimento chirurgico e responsabile dell'Unità epatobiliopancreatica.

In Inghilterra è diventato primario giovanissimo, a 35 anni. Docente universitario, è riferimento mondiale della chirurgia epatobiliopancreatica e laparoscopica e della chirurgia mininvasiva, per la quale è stato copresidente del team che ha stilato le linee guida internazionali pubblicate il mese scorso sulla rivista *Annals of Surgery*.

L'inizio di un amore. Un amore, quello per Brescia e l'Italia, sbocciato quasi trent'anni fa quando, al termine di un non facile percorso di studi superiori in una Gerusalemme nel pieno della prima intifada (sollevazione palestinese di massa contro Israele, ndr) ho lasciato la Palestina per l'Italia. Fu un caso. In tasca avevo già il permesso per trasferirmi negli Stati Uniti quando venni a sapere che c'erano delle borse di studio della Comunità europea per le università italiane. Gettai il visto per Chicago e partii per Jesi insieme ad una trentina di altri giovani. Nelle Marche rimasi tre mesi per frequentare un corso intensivo di italiano, poi venni a Brescia ed iniziai a studiare Medicina alla Statale. Qui nel 1997 mi sono laureato ed ho poi proseguito la specializzazione a Verona. Nel 2001 sono partito per Southampton e ci sono rimasto fino a pochi mesi fa quando ho deciso di ritornare nella «mia» città e crescere qui i miei figli.

Al vertice della carriera, ha scelto di tornare a Brescia. Perché?

Sul tavolo avevo più proposte: per Amman, per Abu Dhabi e per Brescia. Lo scorso anno, mi era stata offerta anche una cattedra all'Università di Bologna. Non c'è stata partita: per le altre non avevo l'affetto che ho per questa città, che sento mia. Che mi ha dato tutto quando sono arrivato giovanissimo ed avevo bisogno di tutto. Non sono nato qui, ma è come se lo fossi perché la mia giovinezza a Gerusalemme l'ho

trascorsa in condizioni di grande sofferenza. Qui ho iniziato a vivere. Ed oggi la **Poliambulanza** è una bella realtà e, appunto, una bella sfida.

In trent'anni sono cambiate molte cose, anche nel rapporto del nostro Paese con gli immigrati. Lo percepisce?

Intanto, devo dire che nel 1990 sono arrivato in un periodo magico per tutti.

In verità, da studente di Medicina avevo una posizione privilegiata rispetto agli immigrati che venivano qui per lavorare, sia per lo status sia perché avevo contatti soprattutto con i miei coetanei e in quella fascia d'età ci si accetta più facilmente. Poi vorrei sfatare una convinzione sempre più diffusa: gli italiani non sono razzisti. In qualsiasi Paese il diverso all'inizio viene accolto con qualche riserva, è naturale. Sta poi allo straniero inserirsi nella società in cui è emigrato e non viceversa: chi vive qui, deve rispettare le leggi e i costumi italiani, anche se non li condivide. Non tutti riescono in questo e pensano di continuare le tradizioni dei Paesi d'origine. Non si può sempre dare la colpa agli italiani se si infastidiscono di fronte al caos culturale che si è creato. Insieme, dobbiamo far sì che queste differenze diventino un'opportunità per tutti: pensiamo agli Stati Uniti che sono cresciuti e diventati grandi proprio grazie agli immigrati, molti dei quali anche italiani.

Dunque, gli italiani non sono razzisti?

«Nella chirurgia del pancreas la tecnica mininvasiva dà risultati migliori dell'approccio tradizionale»

Non mi sono mai sentito straniero, o maltrattato perché musulmano, un aspetto che riguarda il mio personale rapporto con Dio. Se avessi avuto questo problema, non sarei tornato in Italia: far crescere qui i miei figli, far loro imparare ed assorbire la cultura italiana, credo sia un grande privilegio, perché vivere qui è un paradiso. E lo dice una persona che ha girato tutto il mondo. Vedete, in Italia anche il razzista, alla fine, lo è in modo superficiale. Dentro di sé è buono e quando ti conosce, diventa amico.

Pensavo che l'Inghilterra non fosse razzista, poi tutto è cambiato tre anni fa, dopo la Brexit. Prima, qualsiasi comportamento razzista era un crimine. Dopo, si è diffuso tra i politici e nella popolazione contro tutti coloro che non sono inglesi ed è un atteggiamento pericoloso e cattivo, perché per tanto tempo è stato soffocato dalle leggi e dalla paura.

È mai stato discriminato perché musulmano?

La fede è un rapporto esclusivo con Dio. Sono qui per vivere, da essere umano, e non per cambiare le persone o le radici storiche di un Paese che è cattolico. Serve equilibrio ed un grande rispetto, perché su questo si basano i rapporti con gli altri e con chi lavora con me. Rispetto dei valori, della storia, delle





Il personaggio. Il professor Mohammad Abu Hilal ha lasciato l'Inghilterra per lavorare in **Poliambulanza**

LA GIORNATA

Incontro tra pazienti e specialisti.

Domani alle 10,30 in **Fondazione Poliambulanza**, al parco scientifico «Menni» con ingresso da via Pinzoni 1 (lato pronto soccorso, piano terra), porte aperte per chi vorrà interrogare gli specialisti, ascoltare testimonianze e ricevere consigli nutrizionali. Il tumore al pancreas sarà oggetto degli approfondimenti, nell'ambito della settimana dedicata all'aggressivo carcinoma, quarta causa di morte per malattia. A fare il punto saranno Alberto Zaniboni, direttore Dipartimento Oncologico e Mohammad Abu Hilal, direttore scientifico del Dipartimento di Chirurgia e responsabile dell'Unità epatobiliopancreatica.

Gli invitati a «Facciamo il punto».

In rappresentanza delle istituzioni interverrà Ovidio Brignoli, consigliere Ordine dei medici di Brescia e vicepresidente nazionale Simg. Dopo le testimonianze di pazienti e associazioni, Nicola Michieletto, chef e docente Cast Alimenti e Dario Mariotti, business developer di Cast Alimenti, approfondiranno il tema dell'alimentazione e di diete specifiche sia per la prevenzione sia per coloro che hanno una diagnosi di tumore al pancreas, patologia che nell'ultimo anno è aumentata del 6% rispetto ai precedenti.

competenze. In **Poliambulanza** ho trovato persone bellissime, che mi hanno accolto e che sono da stimolo per me, come lo sono io per loro. Abbiamo in comune un unico e grande obiettivo: il meglio per la salute dei pazienti.

Cosa significa essere un grande chirurgo?

Intanto, essere un grande chirurgo non basta: la storia non è fatta da chi la fa, ma da chi la scrive. Dunque, è importante raccontare quello che facciamo ed anche la scrittura delle linee guida internazionali sulla chirurgia mininvasiva del pancreas va in questa direzione. Abbiamo confermato che intervenire sulla parte sinistra della ghiandola con procedura laparoscopica è più vantaggioso che procedere con l'approccio tradizionale. Il paziente può tornare a casa dopo pochi giorni, minore è il rischio di perdite di sangue e la necessità di trasfusioni. L'intervento al pancreas è molto complesso. Dura dalle cinque alle sette ore. La chirurgia tradizionale ha un impatto rilevante sul paziente, con elevati rischi post-operatori. Dal mio punto di vista, l'approccio mininvasivo dovrebbe essere adottato in tutte le patologie che necessitano una resezione della parte sinistra del pancreas (corpo/coda), ma anche sulla testa della ghiandola si può intervenire con la tecnica laparoscopica, ma richiede mani molto esperte».